

L'esportazione dell'uva nel 1878 era appena di 500,000 lire: quest'anno abbiamo fatto un'esportazione per oltre 40 milioni. L'esportazione dell'uva da tavola non si conosceva: e quest'anno sono andati in Germania circa 2000 vagoni di uva da mensa dalle sole Province meridionali. Dunque c'è un avviamento che apre il cuore a vive speranze; ma quest'avviamento bisogna assolutamente assessorarlo: e intorno a ciò richiamo la benevola attenzione dell'onorevole ministro.

Noi dobbiamo, prima di tutto, organizzarci per produrre queste derrate e conquistare i mercati del Nord che ne mancano e ne assorbirebbero qualunque fosse la quantità della produzione.

Dobbiamo cercare di formare Consorzi di grossi proprietari per produrre queste derrate; e dobbiamo altresì cercare (e questa mia considerazione rivolgo anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici) di avere tariffe migliori e mezzi più celeri, perchè in confronto alle tariffe di altri paesi, le nostre sono elevatissime.

Dobbiamo avere ancora vagoni speciali adatti al trasporto delle varie derrate, come ne hanno su vasta scala le altre nazioni, per assicurare i nostri generi contro qualsiasi alterazione. Dobbiamo principalmente cercare di fare scomparire le frodi, che pur troppo ci screditano all'estero. Un mio amico, tornato giorni fa dalle Indie, mi raccontava (tanto per citare un esempio) che in un albergo di Bombay aveva trovato olio di Lucca e che viceversa era di Lucca soltanto di nome. Domandò d'onde provenisse, e seppe che proveniva dall'Inghilterra. Andò al consolato per sapere se giungevano olii italiani, e seppe che, mentre a Bombay erano stati spediti per 10 milioni di galloni di olio, appena cinque di questo era proveniente dall'Italia. Dunque, onorevole Fortis, bisogna cercare direttamente i consumatori nei ricchi e lontani mercati.

È questo l'unico mezzo per arricchire il paese.

Noi dobbiamo, secondo me, basarci su questo programma: fare una agricoltura industriale, creare, cioè, industrie che traggano dalla agricoltura la loro esistenza. Imperocchè io non veggo, come hanno veduto alcuni, un dissidio fra agricoltura ed industria. Coloro i quali credono che l'agricoltura e l'in-

dustria non possono andare d'accordo, mi assomigliano a coloro i quali pensano che non possono andare d'accordo la gamba destra con la sinistra.

Noi dobbiamo, onorevole Fortis, fare una politica pacifica, strettamente economica; una politica che si basi su questa triade: agricoltura, industria e commercio. Nella vostra mano, onorevole ministro, è l'agricoltura, che è la fonte principale della prosperità del nostro paese. Ascoltate, onorevole ministro, la grande voce delle campagne, ed avrete reso il più alto servizio, che un cittadino possa rendere al proprio paese. (*Bravo!*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Sacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sacchi. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione del bilancio di grazia e giustizia 1898-1899.

Presidente. Invito l'onorevole Pompilj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pompilj. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione per lo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, per l'esercizio 1898-99.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini.

Raccuini. Io non farò un discorso. Non lo farò, se non altro, per protestare un poco a modo mio, contro l'abitudine invalsa qui dentro e fuori (mentre fuori e dentro si dice che qui si chiacchiera troppo) di guardare con occhio di compassione quel deputato che con una chiacchierata a proprio beneficio la quale lascia il tempo che trova, non abbia fatto perdere un po' di tempo prezioso agli ascoltatori.

Ho da fare due osservazioni in questo momento, e le farò semplicemente e senza retorica.